

L'omaggio postumo del cabrinologo alla "piccola, grande" Cecchina

Donati alla casa natale di Madre Cabrini venti raccoglitori dell'archivio Mascheroni

di **Lucrezia Semenza**

Per lui Madre Cabrini era "la Cecchina". Una di famiglia. Come quei lontani parenti che hanno fatto fortuna all'estero e di cui sempre si parla in casa, al punto che ci sembra di conoscerli alla perfezione, anche se mai li si è incontrati. A dire la verità, Achille Mascheroni non rivelava volentieri le ragioni di quell'affetto devoto. Solo insistendo lo si sentiva raccontare a mezza bocca di quella volta che, ragazzo, era scampato all'insidia delle acque del Lambro dopo aver mormorato "aiutami": per pudore non aggiungeva altro ma è facile intuire a chi fosse indirizzata la preghiera.

Probabilmente per questo motivo, ma soprattutto per rendere omaggio all'incredibile impegno sociale di quella piccola, grande suocera, Achille aveva dunque deciso di riservarle buona parte del proprio tempo e della propria attività intellettuale. Tenace e appassionato custode della memoria di una vita straordinaria e dei frutti concreti di un gigantesco ministero, a lei aveva dedicato la maggior parte delle sue pubblicazioni, a cominciare da quella prima biografia edita dalle Paoline negli anni Settanta che gli avrebbe fruttato, per voce dello scrittore Giuseppe Dall'Ongaro, il lusinghiero appellativo di "cabrinologo".

Quanto l'epiteto sia stato azzeccato lo si è potuto verificare anche l'anno scorso, all'apertura di una decina di misteriosi scatoloni che occupavano gran parte del-



la stanza che Achille aveva adibito a studio, nell'abitazione di via Puccini. "Archivio Madre Cabrini" stava ordinatamente scritto a pennarello su ciascun cartone. E a fianco di ciascuna scritta, dal coperchio di ogni scatola sorrideva la Cecchina, vuoi ritratta in qualche immagine ufficiale con la severa divisa dell'ordine, vuoi ritagliata dalla pagina di qualche rivista sbiadita, perfino immortalata in una vezzosa e americanissima spilla da tailleur che era stata ben conficcata nel frontespizio del cartone numero sette. Tanti eterogenei segnali iconografici non potevano che annunciare la custodia di qualcosa di straordinario. Infatti: è bastato rimuovere il nastro adesivo dalla prima scatola per rimanere di stucco. Carte, documenti, foto, album. Libri, libretti, opuscoli, riviste. In italiano, certo, e in inglese, ma anche nelle più strampalate lingue del mondo. E poi centinaia di articoli di giornale, in originale o fotocopia, dal 1938 ai giorni nostri. Ma anche cartoline e francobolli. Perfino una figurina Liebig. E la palla con

la neve che scivolava su una minuscola Madre Cabrini insieme al gagliardetto di una squadra di football americano orgogliosamente intitolata alla Santa dei migranti. L'insegna della macelleria "Cecchina" (scritta proprio così) accanto al volantino di una scuola di danza col medesimo nome. Una borsa di tela per la spesa e una bandiera. Spille, spillette, gemelli da polsini. Statue piccole e grandi in plastica e gesso. Anche una piccola, preziosa cornice che annunciava (chissà): "Reliquia di Santa Francesca Saverio Cabrini". Insomma: la vita e le opere di Mother Superstar declinate in ogni maniera possibile. Era esaltante immergere le mani in quel tesoro, scatola dopo scatola, sempre in cerca di nuove sorprese appassionatamente messe insieme da Achille in cinquant'anni e più.

Tutto il materiale, privato dei gadget, è stato poi donato a suor Maria Barbagallo, direttrice dei musei cabriniani di Sant'Angelo e Codogno e da lei successivamente inviato ai volontari dell'Associazione Missione Cabriniana Oggi. Il prezioso

Madre Cabrini: una vita da film

dalla prima pagina

suo lavoro o di chi ancora ne beneficia.

Fra le testimonianze più care alla regista, quella del nostro Achille Mascheroni, che ha girato il suo contributo poco prima della scomparsa.

Sant'Angelo è presente nel film anche con immagini della Casa Natale, con riprese effettuate in basilica e...col suono delle sue campane!

"L'idea del film è nata inaspettata, come un dono dal cielo", ha raccontato la regista che ha spiegato alla stampa come le sia venuta l'ispirazione: nella primavera del 2017 un suo precedente film che nel 2015 vinse un premio in Vaticano fu presentato a Chicago, in occasione della quaresima, proprio nel santuario dedicato alla Cabrini. Uno dei membri del comitato per le celebrazioni del centenario, colpito dal suo lavoro, chiese a Lucia Mauro di documentare la solenne messa che il Cardinale avrebbe officiato in dicembre. La regista invece pensò subito a qualcosa di diverso e, grazie all'aiuto del marito, produttore cinematografico, pianificò immediatamente il progetto del docufilm con riprese in Italia nel mese di

giugno e negli Stati Uniti nel mese di luglio.

Ma la prima mondiale non fu né in Italia né negli Stati Uniti, bensì a Montreal, in Canada, in occasione della intitolazione alla Cabrini della cappella dell'ospedale fondato nel 1960 dalle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù per aiutare i tanti immigrati italiani a Montreal.

Da lì in poi il film ha iniziato il suo percorso nel mondo e, quasi seguendo le orme della protagonista, ha varcato l'oceano più volte. Philadelphia, la prima americana, Lodi, la prima italiana, e poi Roma e poi ancora gli Stati Uniti d'America dove nei prossimi mesi sono già previste proiezioni in luoghi simbolo della vita della santa. La produzione sta poi lavorando per promuovere il film attraverso i canali televisivi anche nel nostro Paese.

Non è la prima volta che si parla di un film sulla vita di questa lieve e al tempo stesso tenace donna lombarda che ha girato mezzo mondo fondando scuole, orfanotrofi, ospedali grazie alla sua capacità di coniugare la fede con uno spiccato talento imprenditoriale ma, almeno da noi, non si è riusciti a con-

cretizzare nessun progetto.

Ci andò vicina anni fa la RAI quando, dopo aver acquistato i diritti di una sceneggiatura dalla scrittrice e giornalista Anselma Dell'Olio prese contatti addirittura con un regista del calibro di Martin Scorsese per realizzare il film su una figura che l'autore di *Toro scatenato* e *Taxi driver* conosceva bene. Per inciso, proprio in *Toro scatenato* una immagine della santa è appesa ad una parete dell'appartamento di Jake La Motta, il grande pugile immortalato nel suo film.

E recentemente si è diffusa la notizia che la società Cristiana Video ha iniziato le riprese di un nuovo film sulla Cabrini chiedendo la collaborazione dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù per una raccolta fondi atta a contribuire ai costi del progetto. Vedremo...

Anche il teatro si è occupato della Madre. L'ultima produzione in ordine di tempo ha coinvolto il Piccolo Teatro di Milano che proprio in occasione del centenario, la sera del 22 dicembre scorso, ha proposto lo spettacolo *Matermundi* già interpretato qualche mese prima sempre a Milano da una icona del teatro italiano quale Giulia Lazzarini.

Immagine dalle riprese del film *Francesca Cabrini: la santa del popolo*. La regista Lucia Mauro con l'attrice Miriam Giudice che impersona Madre Cabrini da giovane suora.



so lavoro di questi ultimi ha permesso ai vari documenti di essere accuratamente catalogati e suddivisi. Ora, custoditi in venti raccoglitori, costituiscono l'Archivio Mascheroni presso il Centro di documentazione cabriniana allestito nella casa natale della Santa. Naturalmente è a disposizione del pubblico negli orari di apertura della medesima struttura.

Successo per lo show della Compagnia del dialetto barasino

Il ricordo di Mascheroni con le sue poesie dialettali

di **Rossella Mungliello**

Un gioco di specchi, tra passato e presente, identità collettiva e individuale. Con la voglia di prendersi in giro e di riconoscersi nelle caricature dei personaggi, grazie alla voce di Achille Mascheroni e al mezzo funzionale e contagioso della risata, capace di scuotere la platea dalla prima all'ultima fila. La serata-ricordo allestita dalla compagnia del Dialetto Barasino per il maestro Mascheroni, lo scorso lunedì 3 settembre, con oltre 500 persone assiepite in piazza Vittorio Emanuele II, ha scritto un punto e a capo nella

storia della città stessa. Perché gli anni possono scorrere inesorabili - e ne sono passati quaranta dalla prima messa in scena del Rococò, era il 1978 -, portando con sé un'evoluzione sociale e antropologica, ma no, i santangiolini non smettono di riconoscersi nella voce di Mascheroni. In quel suo modo particolarissimo di "leggere" i suoi concittadini e raccontarli, pregi e difetti, con i versi poetici e il dialetto barasino a restituire l'effetto "verace" ai ritratti. Le signore di oggi non si ritrovano in cortile, sedia di paglia e rosario in mano; non siedono in attesa dal "medegon" per avere



risposte e rassicurazioni; non inscenano rumorosi duelli a voce altissima tra i palazzi, per affermare la supremazia tra vicine. E spesso la comunicazione oggi passa attraverso strumenti che di verace hanno poco: dalle chat di whatsapp alle bacheche di Facebook. Ma arguzia e simpatia, difesa a spada tratta della famiglia dalle malelingue, reazioni di "pancia" ad accuse e attacchi vissuti come ingiustizie: quelle no, non si perdono. E allora eccolo il legame tra la Sant'Angelo di Mascheroni e quella di oggi, che si svela tutto in una sera di spettacolo,

nel pubblico che è così legato a quel ritratto dipinto in versi - capace di prendere caratteristiche individuali e renderle patrimonio collettivo - da completare le battute degli attori sul palco e anticipare con la risata le situazioni.

Uno show spassosissimo e a tratti commovente, tutto giocato sulla verve e sull'entusiasmo degli attori, ben riassunto dall'imperdibile dialogo-duello tra Angelo Gallorini e Franco Altrocchi, nei panni di due signore agli antipodi, una ligia alla casa e l'altra dedita ai piaceri della vita, che per rancori di con-

dominio arrivano ad urlarsi di tutto, dagli insulti più coloriti alle accuse vecchie di trent'anni. Ma a raccontare, con la voglia di mettersi in gioco e al servizio di un lavoro che ha il pregio di non disperdere un patrimonio collettivo, c'erano anche Franchino Maffessoni, Nicola Aschieri, Lorenzo Fratti, Gabriella Bracchi, Pietro Rusconi, Giovanni Marchesi, Ivan Arrigoni e Giancarlo Saletta, Lina Daccò e la collaborazione di Nene Devecchi. Che hanno scritto una narrazione vivida e gustosissima di vizi e virtù della Sant'Angelo del passato, quando il ritmo della

vita - soprattutto femminile - era tutto casa e parrocchia e fornire elementi in più, per aggiornare il "gazzettino" di pettolezzoli del quartiere, era un passatempo irresistibile, sempre con arguzia e simpatia.

Tra gli sketch e le canzoni del duo Arrigoni-Saletta, anche la proiezione di immagini della storia del Rococò, le videointerviste al maestro, il racconto dell'uomo a tutto tondo e delle sue passioni. «Ad ogni spettacolo, Achille ci aspettava giù dalla scaletta del palco, con la faccia seria, mai contento e diceva "ragazzi, bisogna studiare" - ricordano gli attori della compagnia -, ma sul suo viso si leggeva la soddisfazione. Noi vogliamo salutarlo così e dirgli: maestro continueremo a studiare».

Foto di Giacomo Terno

